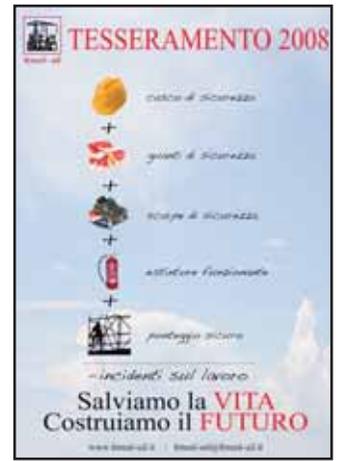


# feneal



## INTERVISTA

# Una nuova stagione per il Sindacato

Giorgio Benvenuto spiega le sue speranze e le sue preoccupazioni per gli scenari che si aprono con la nuova legislatura.

» Pagina 4

## TECNOLOGIA

### Morti bianche e robotica

Arrivano i Phriends Robot di nuova generazione pensati per interagire con l'uomo, riducendo i danni derivati dall'errato uso dei macchinari.

» Pagina 8

## EDITORIALE



### Il mondo del lavoro dopo il voto

Un Primo Maggio di riflessione alla luce dei risultati elettorali con l'auspicio che il nuovo quadro politico presti attenzione alle istanze provenienti dal Sindacato

» Pagina 3

## SICUREZZA

### La tragedia Thyssen Krupp

Con 30.000 euro si compra il silenzio e si svende la dignità. Sembra di essere al gioco dei pacchi ma stavolta la vincita è sporca di sangue.

» Pagina 12

## ECONOMIA

### Breve dizionario dell'agire Politico e Sindacale

Globalizzazione e Finanziarizzazione Termini spesso utilizzati nel parlare quotidiano. Non tutti, però conoscono il loro significato. Proviamo a spiegarvelo noi.

» Pagina 6

## SATIRA

ANCORA DUE MORTI SUL LAVORO



» Pagina 15

## ATTUALITÀ

### Sciopero generale degli edili

Diritti, salari, stop al lavoro nero sono le richieste del sindacato.

» Pagina 14

## LEGGI

### Approvato dal Consiglio dei Ministri il nuovo Decreto

306 articoli, suddivisi in 13 titoli per estendere tutele e garanzie nei luoghi di lavoro.

» Pagina 11

## STORIA

### La crescita della Feneal-Uil

Il Sindacato muove i primi passi tra l'ombra rossa del PCI, l'eminenza grigia del pontificato e l'abusivismo edilizio.

» Pagina 9

## CINEMA E TV

### Presto nelle sale "Il Divo" e "Gomorra"

Torna il cinema impegnato con due pellicole su disoccupazione, lavoro nero e sopraffazioni.

» Pagina 13



**feneal - uil**  
Roma e Lazio

Le nostre sedi periferiche

- **Zona centro Via Varese, 5**  
tel. 06.4440469 Presenza giornaliera 14.00-18.00  
con servizi C.A.F. PATRONATO e Ufficio Vertenze
- **Zona nord Aurelia Via La Nebbia, 82**  
tel. 06.3017072 tutti i venerdì 15.30-18.30  
resp. IULIAN MANTA cell. 348/7303736
- **Zona nord Via C. del Marmo, 119**  
tel. 06.30819862 tutti i giovedì 15.30-18.30  
resp. ROBERTO LATTANZI cell. 346/5009693
- **Zona sud est Tiburtina Via Bellucci, 48**  
tel. 06.40800129 tutti i giovedì 15.30-18.30  
resp. MARCO SIMONELLI cell. 346/5009615
- **Zona sud est Setteville di Guidonia Via Todini, 79**  
tel. 0774/391749 tutti i martedì 15.30-18.30  
resp. REMO VERNILE cell. 348/7303726
- **Zona sud est Tor Bella Monaca Via Acquaroni, 120**  
tel. 06/2055028 tutti i mercoledì 15.30-18.30  
resp. MARCO SIMONELLI cell. 346/5009615
- **Zona est Centocelle Via G. Passerini, 21**  
tel. 06/25209538 tutti i venerdì 15.30-18.30  
resp. MARCO SIMONELLI cell. 346/5009615
- **Palombara Sabina Via Roma, 98**  
tel. 0774/635857 tutti i giovedì 16.00-18.30  
resp. FLORIN BOURITA cell. 340/1822608
- **RIANO Via Dante Alighieri, 128**  
tel. 06/90131717 tutti i lunedì e venerdì 16,30-19,00  
resp. ROBERTO DI MARCO cell. 348/7303738
- **Zona ovest OSTIA Via delle Antille, 10/14**  
tel. 06/5691443 tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30  
resp. ROBERTO SCALA cell. 347/2137440
- **LADISPOLI Viale Italia, 7**  
tel. 06/99229000 tutti i lunedì e venerdì 15.30-18.30  
resp. FABIO DEGORTES cell. 348/2945940
- **NETTUNO Via Adda, 5**  
tel. 06/9807962 tutti i lunedì 15.30-18.30  
resp. ADRIANO D'APOLLO cell. 348/7303727
- **VELLETRI Via del Corso, 136**  
tutti i venerdì 15.30-18.30; sabato 9.00-13.00  
resp. ALESSIO SCOPINO cell. 348/7303720
- **ANGUILLARA Corso Umberto I, 26**  
tel. 06.97240315 tutti i giovedì 15.30-18.30  
resp. FABIO DEGORTES cell. 348/2945940
- **POMEZIA Via dei Castelli Romani, 25/A**  
tel. 06/9121381 tutti i venerdì 15,30-18,30  
resp. ADRIANO D'APOLLO cell. 348/7303727
- **SANTA MARINELLA Via della Libertà, 79**  
tutti i martedì e mercoledì 15,30-18,30  
resp. MASSIMO FIORUCCI cell. 348/7303728
- **CIVITAVECCHIA Corso G. Marconi, 1**  
tel. 0766/25955 presenza giornaliera  
resp. MASSIMO FIORUCCI cell. 348/7303725
- **PASSO CORESE Via XXIV Maggio, 16**  
tel. 0765/486540 tutti i mercoledì 16,00-19,00  
resp. ROBERTO DI MARCO cell. 348/7303738
- **COLLEFERRO Corso Garibaldi, 33**  
tel. 06/97303209 tutti i lunedì 16,00-19,00  
resp. ALESSIO SCOPINO cell. 348/7303720
- **GENZANO Via XXV Aprile, 57**  
tel. 06/9390499 - 93954030  
tutti i martedì 15.30-18.30  
resp. ALESSIO SCOPINO cell. 348/7303720

## Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma e Lazio

anno XII • 2 • Aprile - Giugno 2008  
**f** cantiere  
**feneal**

### ■ Direttore Responsabile:

*Massimo Caviglia*

### ■ Redazione, Amministrazione e pubblicità

Via Varese 5, 00185 Roma  
Tel. 06/4440469 fax 06/4440651  
feneal-uil@fenealuillazio.it

### ■ Direttore editoriale:

*Francesco Sannino*

### ■ Coordinamento redazionale:

*Anna Pallotta*

### ■ Redattore capo:

*Claudio Vercelli*

### ■ Redazione:

<i>Patrizia Bramonti,</i>	<i>Agostino Calcagno,</i>
<i>Alessio D'Amato,</i>	<i>Fabrizio Franceschilli,</i>
<i>Francesca Gulmanelli,</i>	<i>Iulian Manta,</i>
<i>Francesco Marabottini,</i>	<i>Giuseppe Moretti,</i>
<i>Pompeo Naldi,</i>	<i>Luca Petricca,</i>
<i>Giuseppe Rossi,</i>	<i>Mirella Samà,</i>
<i>Nicola Tavoletta,</i>	<i>Massimo Trinci,</i>

### ■ Progetto grafico impaginazione e stampa a cura di:

**Eureka3**  
Via di Sant'Erasmus, 12 - 00184 Roma  
Tel. 06.97998700 - Fax 06.97998701  
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli  
e delle notizie è liberamente consentita.  
Il materiale ricevuto non viene restituito.  
Cantiere Feneal è diffuso  
esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: aprile 2008

**ELEZIONI** Il mondo del lavoro dopo il voto

# Tra urgenze e timori

I risultati elettorali e le riflessioni del sindacato



► **Francesco Sannino**  
Segretario Feneal-Uil Roma e Lazio

È trascorso oltre un secolo da quando il movimento internazionale dei lavoratori stabilì la proposta sulle otto ore di lavoro al giorno; lo slogan recitava: “otto ore di lavoro, otto ore di svago, otto ore per dormire”. A battersi con forza sulle otto ore, intese come limite di lavoro legale, furono principalmente gli operai statunitensi, i quali divennero protagonisti di una grande manifestazione alla quale parteciparono 80 mila persone. Era l'anno 1886. Nei giorni successivi si svolsero altre importanti iniziative in diverse città, ma questa volta la reazione della polizia fu violenta e la protesta fu repressa nel sangue. Malgrado non vi fossero prove, un gruppo di anarchici fu condannato a morte (Adolphe Fischer, August Spies, George Engel, Albert Parsons vennero impiccati, Louis Lingg si suicidò in carcere), “colpevoli” di avere compiuto un attentato contro alcuni poliziotti intervenuti a impedire un comizio. Il ricordo dei martiri di Chicago era diventato il simbolo della lotta per le otto ore, memoria che fu identificata nella giornata del 1° maggio. In quegli anni si lottava per la piena libertà di associazione, di

organizzazione, affinché il mondo del lavoro raggiungesse l'emancipazione e la parità dei diritti, e ben presto l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro lasciò il posto a più importanti rivendicazioni. In Italia la ricorrenza del 1° maggio coincise con il periodo più duro dello scontro per l'elevato costo della vita. Le proteste e le manifestazioni si svolgevano contro l'alta disoccupazione, ma anche per i bassi salari; soprattutto, si scioperava contro il prezzo del pane e degli altri generi di prima necessità; a Firenze incrociarono le braccia i muratori, che scesero in piazza sfidando il divieto stabilito dalle autorità cittadine. A Milano si registrarono i fatti più gravi: allo sciopero generale indetto contro il caropane si ripose con i cannoni. Le origini del sindacalismo affondano nella storia di un grande movimento collettivo, nato per affermare i diritti e migliorare le condizioni di milioni di lavoratrici e di lavoratori, indipendentemente da qualsiasi appartenenza religiosa, geografica e sociale questi esprimessero. Di quella nobile genesi il sindacato odierno ha saputo custodire i valori fondanti: solidarietà, mutualismo, cooperativismo, autonomia e indipendenza, caratterizzano - oggi come allora - la vita del sindacalismo confederale. All'inizio del terzo millennio il movimento internazionale dei sindacati liberi è impegnato a combattere la povertà, lo sfruttamento, e a creare le condizioni per garantire i diritti umani. Una

sfida per indirizzare la globalizzazione a vantaggio dei lavoratori e dei poveri del Terzo mondo, un obiettivo che per essere realizzato deve avvicinare la comunità internazionale a una visione dell'economia che generi lavoro dignitoso e incoraggi la crescita attraverso l'utilizzo equo delle risorse disponibili. Fondamentale, tra le altre, è la battaglia contro il lavoro minorile, affinché ad ogni bambino sia garantito, sì il diritto di frequentare la scuola, ma soprattutto il diritto all'infanzia, spesso negata nel nome dello sfruttamento per il solo vantaggio economico delle imprese. Da noi permangono alcune criticità nel mercato del lavoro non ancora risolte: il lavoro nero, grigio, la sicurezza nei cantieri e nelle officine; fenomeni spesso legati al crimine organizzato anche a causa delle nuove forme del caporalato. Certo, in edilizia molto è stato fatto, basti pensare all'introduzione del DURC, un'esperienza che ha permesso l'emersione di una parte importante del lavoro sommerso. Non vi è dubbio: il solo accostamento dei nostri aspetti ai fenomeni che incombono là dove diritti umani e sindacali non sono rispettati, è alquanto azzardato; tuttavia non possiamo nemmeno sottacerli, poiché ledono la dignità delle persone condannate a continui ricatti. Per fare un esempio concreto dei problemi accennati non abbiamo bisogno di andare molto lontano: soltanto a Roma, a fronte degli oltre 60 mila lavoratori regolari, vi sono più di 16 mila operai edili con contratto di lavoro a part-time, il 26% degli addetti rego-

lari per lo più inquadrati come operai comuni; non solo: 1250 imprese iscritte alla cassa edile dichiarano di avere dipendenti esclusivamente a part-time. Si tratta di una realtà inverosimile per chi conosce l'organizzazione del cantiere: dietro ogni contratto a tempo parziale si nasconde lavoro irregolare, ad un part-time corrisponde almeno un altro edile senza contratto. Ad essere esposti sono i lavoratori immigrati, carne da macello, una risorsa fondamentale per il settore, ma anche per quegli “imprenditori” senza scrupoli che fanno dello sfruttamento della forza lavoro la risorsa più importante dell'impresa. Dal confronto per il rinnovo del contratto nazionale dovrà emergere con forza la norma del part-time in edilizia, un obiettivo indispensabile affinché migliaia di lavoratori non siano più sfruttati attraverso salari e contributi ridotti. Lavoro nero, precarietà, evasione fiscale, casa, sono i problemi che attendono una risposta dalla politica, la stessa,

impegnata dal voto elettorale per il rinnovo del parlamento. Il risultato ha consegnato il Paese nelle mani dell'alleanza che ha ottenuto i consensi più ampi, e questa volta, l'esito politico consente al nuovo esecutivo di avere quella stabilità politica necessaria per governare. Ha vinto la coalizione che agli occhi dell'elettorato è apparsa con una proposta più convincente, meno ambigua. Spariscono Rifondazione, i Verdi, i Socialisti, ma anche al PD non è andata poi così bene; la formazione guidata dal vecchio sindaco di Roma perde con uno scarto di 9 punti su Berlusconi, senza riuscire a sottrarre un solo voto al centro, né tanto meno ad attrarre i voti moderati degli operai del nord, i quali hanno preferito la Lega. L'auspicio è che il nuovo quadro politico abbia la giusta attenzione alle istanze che provengono dal mondo del lavoro, e si confronti comunque con il sindacato sulla più grande priorità del Paese, ossia la ripresa economica. In altre parole, sullo sviluppo e la valorizzazione del lavoro.

**Lavoro nero, precarietà, evasione fiscale, casa, sono i problemi che attendono una risposta dalla politica**

*Francesco Sannino*



► L'aula di Montecitorio

**SINDACATO, POLITICA E SOCIETÀ** Cosa occorre per proseguire nel nostro impegno

# Pensare oltre l'orizzonte

Intervista a Giorgio Benvenuto

**Elezioni, tempo di bilanci. Si ragiona su quanto si è fatto ma, soprattutto, su quello che rimane ancora da fare. Che non è poco. Abbiamo quindi chiesto a Giorgio Benvenuto, politico e sindacalista, le sue opinioni su alcune tematiche importanti e urgenti. Ecco cosa ci ha risposto al riguardo.**

■ *Claudio Vercelli*

► **In cosa consiste una politica di indirizzo riformista oggi?**

Gradualità, innovazione, coesione sociale, competitività e crescita del sistema Paese devono caratterizzare l'indirizzo riformistico dell'azione politica. Si usa, anzi si abusa molto parlare e, spesso a sproposito, di riformismo e di riforme. Occorre dissolvere il grande polverone che in questi anni si è alzato sulle riforme. Ritorna di attualità il monito di Turati per respingere il velleitarismo ed il massimalismo: "il contadino sa che non guadagna tempo e non ottiene risultati se per raccogliere la frutta sega l'albero".

► **Qual'è il ruolo del sindacato in un mondo del lavoro che sta radicalmente mutando?**

Il sindacato deve rivalutare la politica internazionale che era stata in passato la caratteristica di importanti battaglie per la libertà e la democrazia nel mondo. Oggi la globalizzazione, se non regolata, produce situazioni sociali infami con lo sfruttamento dei minori, delle donne, dei lavoratori nella maggior parte del mondo. Il sindacato non può subire né accettare il dilagare del dumping

sociale. Una globalizzazione senza regole rimette in discussione molti dei diritti conquistati dai lavoratori.

È paradossale lo scarto che esiste oggi: da una parte c'è la Confederazione Europea dei Sindacati e la nuova Confederazione Mondiale Unitaria dei Sindacati, dall'altra c'è grande debolezza nell'azione sindacale nelle sedi multilaterali e soprattutto si avverte la mancanza di azioni e proposte unitarie di fronte alla globalizzazione e alla finanziarizza-

zione dell'economia. È ancora una chimera la vecchia battaglia dei sindacati italiani cedere una parte della propria sovranità alle sedi internazionali del sindacato (Europa, mondo) per svolgere un ruolo politico e non burocratico sulle vicende sociali. È da aggiungere la necessità per il sindacato di essere vigile nelle operazioni transfrontaliere della finanza e di elaborare proposte certe di partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese e dell'economia.

► **Su quali assi deve fondarsi il rapporto tra sindacato e politica?**

Il sindacato deve rafforzare fortemente la propria autonomia: è diverso e distinto il ruolo rispetto a quello dei partiti. Oggi è necessario ed è possibile. I lavoratori, i pensionati, i giovani si iscrivono al sindacato non perché hanno una militanza politica, ma perché giudicano la qualità e la quantità dei servizi che vengono offerti. C'è meno ideologia; c'è più pragmatismo. Del resto sono illuminanti le inchieste sul comportamento politico degli iscritti al sindacato. Le preferenze nel settore operaio sono per il centrodestra, in quello impiegatizio per il centrosinistra. Una volta si diceva CISL eguale al mondo cattolico; UIL eguale ai socialisti, socialdemocratici, repubblicani, radicali; CGIL eguale a comunisti e socialisti. Oggi è tutto cambiato. Se le deleghe non fossero tacitamente rinnovate anno per anno si verificherebbe un turnover molto forte degli iscritti al sindacato, come ad esempio si riscontra nell'utilizzo dei CAF.

**Oggi la globalizzazione, se non regolata, produce situazioni sociali infami con lo sfruttamento dei minori, delle donne, dei lavoratori nella maggior parte del mondo**



► Giorgio Benvenuto durante un suo intervento ad un convegno Feneal-Uil



► Sfruttamento del lavoro minorile in un cantiere

### ► Come può la politica rappresentare le istanze del mondo del lavoro?

Il sindacato deve rappresentare le istanze del mondo del lavoro; la politica deve fare la sintesi tra le diverse istanze presenti nella società. Lo strumento più collaudato in politica è quello di ricorrere alla concertazione.

Si evitano le guerre per errore e soprattutto si creano le premesse per un rapporto non conflittuale, non antagonista tra le forze economiche e sociali e le istituzioni.

### ► Cosa vuol dire, oggi, fare un sindacato di e per i cittadini?

Il lavoro nella sua evoluzione si frammenta sempre di più in tante posizioni e figure professionali. È faticoso, arduo a volte impossibile fare unità sui problemi della professionalità e della produttività. L'unità di classe, difficile se non impossibile sul lavoro, si può ricostituire nella società. Un ingegnere, un tecnico, un operaio, un impiegato pubblico, un infermiere e

così via hanno esigenze contrattuali diverse come lavoratori; hanno invece gli stessi bisogni come cittadini.

L'intuizione della UIL del sindacato dei cittadini di 23 anni fa, mantiene la sua attualità e la sua forza. La modernizzazione e la riforma riferita alla pubblica amministrazione troverà il suo banco di prova se sarà finalizzata alla tutela dei cittadini. Un altro sentiero da percorrere è il potenziamento delle associazioni dei consumatori che sempre più rappresentano la nuova controparte nel mondo della globalizzazione.

► **L'ingresso nel mercato del lavoro di molti lavoratori stranieri ha tanti effetti, non da ultimo quello di concorrere a cambiare le regole del mercato stesso. Nell'edilizia questa cosa è particolarmente evidente. Quali sono gli strumenti per impedire che si vada verso una deregolamentazione selvaggia?** I lavoratori stranieri, nell'edili-

zia come nei servizi e nell'agricoltura, sono una risorsa. Nessuna criminalizzazione, nessun lassismo, nessuna antiquata ed arcaica misura di rigetto.

Occorre facilitare l'integrazione dei lavoratori stranieri (lingua, scuola per i figli, ricongiungimento familiare, diritto di voto, inflessibilità nei doveri). Tutto deve avvenire sulla base di una effettiva parità tra lavoratore straniero ed italiano. Per risolvere i problemi dell'emigrazione (lavoro nero, incidenti, deregolamentazione selvaggia) si pone, anzi si impone, la necessità di rafforzare il ruolo del sindacato. Il metodo di cooperazione che esiste in edilizia (scuole professionali, casse edili, delegati anti-infortuni) va definito meglio dando più poteri al sindacato per poi estenderlo ad altre categorie.

### ► Perché il governo Prodi non ha funzionato? Dove è risultato così debole da far sì che inciampasse in una delle tante trappole della legislatura?

La coalizione dell'Unione ed il suo programma elettorale rispondevano alla necessità di battere il centrodestra; il Governo Prodi era contro, non era

per. È fallito perché è stato incapace di governare. Una coalizione che assomigliava ad una assemblea studentesca dei mitici anni '60. Peccato, perché quando si tireranno le somme ci si accorgerà che buttando via Prodi non si è buttato via il bambino con l'acqua sporca, ma si è eliminato il bambino lasciando l'acqua sporca. I risultati sul risanamento dei conti pubblici ci sono stati e come. Peccato che la fine della legislatura ha impedito di mettere mano al risanamento dei conti delle famiglie.

### ► La destra è effettivamente liberista? E se sì, cosa dobbiamo aspettarci da un suo ritorno al governo?

In Italia liberalismo e liberalizzazione non appartengono al lessico della politica. In particolare il centrodestra alterna rigurgiti statalisti a forme di antiparlamentarismo. È insomma priva di una visione strategica. Nessun paragone è possibile né con Aznar né con Sarkozy né con la Merkel.

Cosa ci si aspetta, se vince? Niente di nuovo: il déjà vu; il replay della legislatura 2001-2006.

### ► Qual'è il destino dei riformisti tra costituente socialista e partito democratico?

Il Partito Democratico ha un tallone d'Achille; non c'è, anzi è stato fortemente ridimensionato, quasi azzerato il filone del riformismo laico e socialista. Forse è latente ma presente la preoccupazione che una presenza più significativa dell'area socialista potrebbe spingere ad un rapporto più forte con l'internazionale socialista ed il P.S.E. in oc-

casione delle ormai prossime elezioni europee. Occorre riaprire la questione socialista. La costituente socialista deve pronunciarsi per essere parte del Partito Democratico; è tardi, ma si è ancora in tempo per decidere. Il Partito Democratico ha fatto bene ad andare da solo (anche se è incomprendibile l'esclusione dei socialisti). È stata una sfida pagante che ha riaperto i giochi nella politica ed ha ridato motivazioni ai militanti del Partito Democratico. Ma occorre andare oltre. Dice un vecchio proverbio arabo, se nel deserto vuoi fare presto, vai da solo; se vuoi arrivare alla meta, vai in carovana. In questa ottica la presenza del riformismo socialista e laico diventa decisiva, anzi insostituibile.

### ► La politica riesce ancora a raccordarsi e a rappresentare la società? Quali sono le strozzature nel rapporto?

Esiste una pericolosa deriva: la personalizzazione della politica; il plebiscitarismo; lo svuotamento di ogni sede di confronto e di decisione comune. Le primarie non possono coinvolgere i cittadini ed i militanti per ratificare decisioni prese in oligarchie sempre più ristrette. La società civile non può trovare la sua rappresentazione con l'indicazione nelle liste elettorali di esponenti che sono messi assieme per suscitare sensazioni nei cittadini invece di essere assieme per realizzare proposte comuni. Insomma il Partito Democratico se vuole raccordarsi e rappresentare la società deve strutturarsi e realizzare un innesto tra organizzazione tradizionale e partecipazione del "popolo delle primarie".

## CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



### SETTORI DI INTERVENTO

#### Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali



- 8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio
- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

06.70604400

CHIAMATA GRATUITA 800-019969

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41  
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedirm@uni.net

DIZIONARIO IN BREVE Politico e sindacale

# Passo dopo passo

## Comprendere il senso delle parole e dei concetti

**L'**intervista di Giorgio Benvenuto apre una serie di riflessioni che probabilmente proseguiranno nei numeri a venire.

Il dibattito, come si usa dire in questi casi, è aperto.

È quindi una ragione in più per sforzarsi di capire meglio il senso delle parole che vengono utilizzate, in questo come in altri casi.

Poiché sono difficili, anche se ad esse si fa spesso ricorso. Il senatore Benvenuto usa frequentemente i termini **globalizzazione** e **finanziarizzazione**.

### LA GLOBALIZZAZIONE

Se la si vuole analizzare da un punto di vista per così dire "scientifico", è una espressione non del tutto chiara, ancora controversa.

Molti sono i significati che le si attribuiscono. In linea di massima si intende con essa un fenomeno, per più aspetti spontaneo (e quindi apparentemente incontrollabile), di **integrazione dei mercati** ma anche

**delle società e delle culture.** È come se il pianeta si fosse fatto

più piccolo, rendendo raggiungibili luoghi e comunità umane altrimenti lontane se non isolate. Fino a poco più di quindici anni fa, quando il mondo era ancora diviso in due, come una mela spaccata a metà, tra l'Oriente composto prevalentemente

da Paesi a regime comunista e un Occidente costituito da Paesi liberaldemocratici, molti erano i vincoli alla circolazione

per le merci, le persone e le idee da una frontiera all'altra. Le

**Sempre più spesso le produzioni vengono spostate e collocate laddove il costo del lavoro è più basso**



► Fabbrica di vestiti in Cina

trasformazioni politiche indotte dalla caduta del Muro di Berlino, nel 1989, ma anche l'impegnoso sviluppo dei sistemi di comunicazione di massa, a partire

da internet per arrivare all'intensificazione dei trasporti, hanno provocato nel giro di poco tempo un profondo mutamento nei rapporti tra le nazioni. Oggi sono infiniti gli scambi tra una parte e l'altra del mondo perché questi sono molto più facili, economici e veloci di un tempo. Alla base c'è un fenomeno di crescita economica. La quale, tuttavia,

non sempre porta con sé effetti positivi.

Infatti, in molti Paesi a godere dei benefici sono prevalentemente dei gruppi di potere ristretti.

Non di meno, sempre più spesso, le produzioni vengono spostate e collocate laddove il costo del lavoro è più basso.

È il caso della Cina, dove un'ora di lavoro è remunerata venti o trenta volte di meno che in Europa. Intere aziende hanno così trasferito le loro officine (la cosiddetta **delocalizzazione**) in Paesi dove è per loro tutto più conveniente: la manodopera, le comunicazioni, una legislazione che impone pochi obblighi, la mancanza dei sindacati e così via.

Ciò ha così generato due effetti: la perdita di lavoro nei Paesi più ricchi, e lo sfruttamento forsennato in quelli più poveri. Il lavoro se ne va via dai primi ma viene

male retribuito nei secondi.

Non è un caso se in Italia si parli sempre più spesso di un **problema salariale** e di **precarietà**:

sulla base del-

**Chi non ha la garanzia della continuità nella prestazione e nella retribuzione non può fare affidamento sul futuro**

la perdita di attività produttive, trasferitesi all'estero, la risposta che si è andata affermando è stata quella di ridurre garanzie, sicurezze e retribuzioni per i lavoratori (la **deregolamentazione**). Si è detto che in tal modo si sarebbe recuperata almeno una parte della ricchezza che altrimenti si rischiava di perdere a favore dei Paesi più competitivi.



► Roma, manifestazione contro il lavoro precario

Ma quello che ne è concretamente derivato è stato soprattutto un impoverimento dei lavoratori e una secca diminuzione delle protezioni, a partire dal passaggio da contratti di lavoro a tempo indeterminato a quelli a tempo determinato.

In questo senso si parla di

**precarizzazione** delle condizioni di lavoro, perché chi non ha la garanzia della continuità nella prestazione e nella retribuzione non può fare affidamento sul futuro.

Molti giovani e meno giovani si trovano oggi in condizioni che li affiancano a quanti sono costretti a prestare lavoro nero.

Non di meno, accanto a questi effetti si è anche riscontrato il fatto che i mercati internazionali sempre più spesso hanno generato (e distrutto) grande masse di capitali, i cui movimenti sono risultati privi di qualsiasi controllo, soprattutto se di ordine fiscale.

## LA FINANZIARIZZAZIONE

dell'economia è quel fenomeno, parallelo alla globalizzazione, che fa sì che una parte sempre più consistente della ricchezza prodotta sia indirizzata non verso investimenti produttivi bensì per alimentare il gioco speculativo nelle borse valori.

I proventi e gli interessi ricavati finiscono così nelle tasche di pochi. Diverse imprese hanno così trovato più conveniente dedicarsi alle speculazioni borsistiche che non allo sviluppo delle attività per le quali erano nate.

Sul breve periodo, infatti, tale condotta può risultare economicamente molto vantaggiosa. Il problema, però, è che in tale modo si tolgono risorse importanti all'economia reale, quella fatta di produzione, distribuzione e consumo di merci (ma non di valori astratti come i ti-

tolli finanziari e azionari).

In questo scenario si inserisce poi la questione delle **liberalizzazioni**, altro aspetto della cosiddetta deregolamentazione, che consiste nella riduzione dei limiti imposti per legge all'azione del mercato. In sostanza, meno norme e più libertà di azione.

Anche qui ci sono molti effetti, non tutti positivi. Non è vero, ad esempio, che liberalizzando si crei spontaneamente una **concorrenza** tra tante imprese, dalla quale dovrebbe derivare una propensione alla riduzione dei prezzi per i consumatori.

Piuttosto, si è spesso osservato il fenomeno opposto: pochissime aziende hanno preso il controllo della situazione, imponendo a volte prezzi ancora più cari di quelli precedentemente praticati. Il mercato, da sé, non è capace

di sostenere lo sviluppo efficiente di una società né, tanto meno, risulta equo e solidale. L'intervento pubblico, delle istituzioni, serve allora a riequilibrare le disparità. Ma da più di vent'anni il **pensiero liberista**, la dottrina economica che sostiene che l'unica forma di economia possibile sia quella basata sulla libera concorrenza, senza la presenza di un regolatore collettivo come lo Stato, è divenuto il credo di molti.

Soprattutto di quanti sanno che da ciò potrà derivare loro un grande beneficio, anche a scapito del bene collettivo. Oggi, essere progressisti implica il contrapporsi a tale deriva di senso comune. Non c'è nulla di obbligato né di inesorabile in quanto sta avvenendo. L'economia non è un fatto "naturale" ma il prodotto delle scelte operate dagli uomini. Quando essa è poco o per nulla giusta è perché c'è chi ha scelto in tal senso. Anche per questa ragione esiste il sindacato, una delle organizzazioni che più si impegnano a contrastare le disuguaglianze.

Sembra un'ovvietà dirlo, ma è sempre bene ricordarlo. Soprattutto ai più giovani.

Sembra un'ovvietà dirlo, ma è sempre bene ricordarlo. Soprattutto ai più giovani.

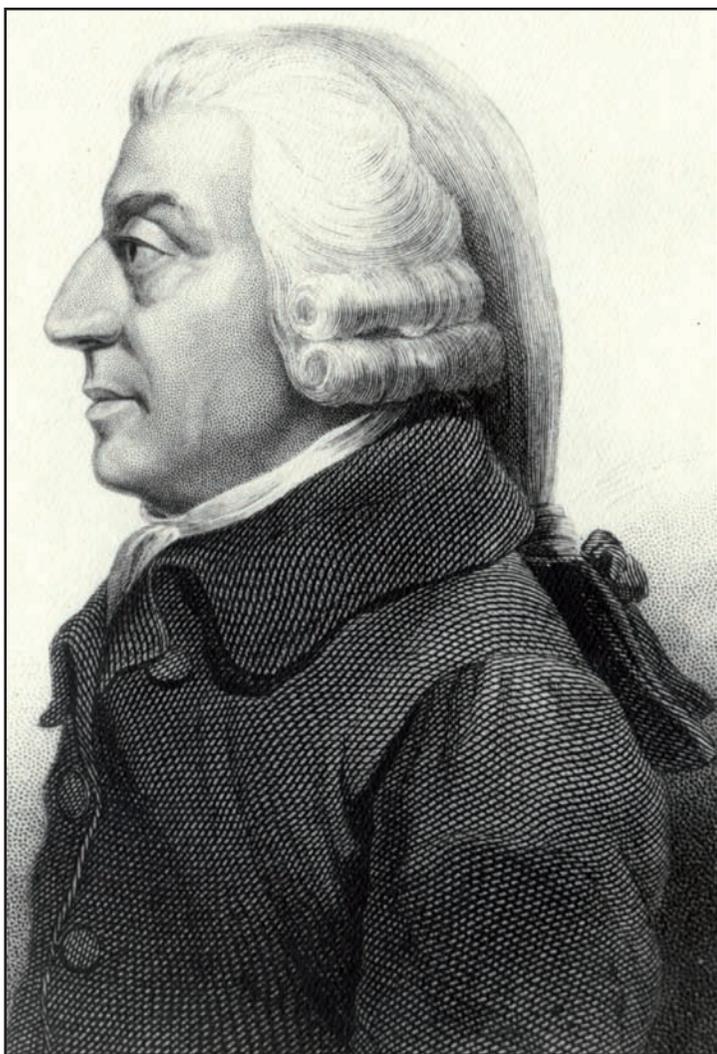
Sembra un'ovvietà dirlo, ma è sempre bene ricordarlo.

Soprattutto ai più giovani.

Soprattutto ai più giovani.

**Diverse imprese hanno trovato più conveniente dedicarsi alle speculazioni borsistiche che non allo sviluppo delle attività per le quali erano nate**

**L'economia non è un fatto "naturale" ma il prodotto delle scelte operate dagli uomini**



► Adam Smith (1723-1790), fondatore dell'economia moderna

C.V.

## I TERMINI IN PILLOLE

La **SCIENZA ECONOMICA** in senso moderno, nacque con la Rivoluzione Industriale.

Il fondatore dell'economia moderna è considerato Adam Smith, che viene spesso erroneamente indicato come il padre del liberismo.

Il **LIBERISMO** è una teoria economica che prevede la libera iniziativa e il libero commercio (abolizione dei dazi) mentre l'intervento dello Stato nell'economia si limita al massimo alla costruzione di adeguate infrastrutture (strade, ferrovie ecc.) che possano favorire il commercio.

Il liberismo è considerato da molti come l'applicazione in ambito economico delle idee liberali, sulla base del concetto "democrazia vuol dire libertà economica" coniato da Friedrich von Hayek.

I filosofi del diritto di orientamento liberista, come ad esempio Bruno Leoni, si considerano in antitesi con il pensiero del filosofo del diritto Hans Kelsen, che definiscono "statalista".

La **CONCORRENZA** è quella condizione nella quale più imprese competono sul medesimo mercato, inteso come il luogo d'incontro ipotetico tra domande ed offerta, producendo i medesimi beni o servizi (offerta) che soddisfano una pluralità di acquirenti (domanda).

La concorrenza è tutelata dalle norme antitrust e si realizza allorché la domanda e l'offerta sono particolarmente elastiche sicché il prezzo dei beni o servizi tende ad avvicinarsi al costo marginale.

Per **MERCATO**, in economia, si intende il luogo (anche in senso non fisico) deputato all'effettuazione degli scambi economici del sistema economico di riferimento; secondo un'altra definizione più finalistica, il mercato è l'insieme della domanda e dell'offerta, cioè degli acquirenti e dei venditori.



## "Dove il servizio diventa Cortesia"



### I servizi alle imprese:

- DURC
- Formazione professionale e alla sicurezza
- Consulenza antinfortunistica
- Sorveglianza sanitaria
- Divulgazione e informazione

### Sede Regionale:

Via Angelo Bargini, 8 - 00153 Roma  
Tel: 06.5880773 - Fax: 06.5898920  
www.edilcassadelazio.it  
e-mail: info@edilcassadelazio.it

LAZIO Diminuiscono le vittime, ma aumentano gli infortuni

# Arriva il robot-amico

## L'innovazione tecnologica a tutela dell'incolumità

■ Marco Di Porto

Sembra un controsenso, invece è solo un caso fortuito: le vittime di incidenti sul lavoro a Roma e nel Lazio sono in diminuzione, ma purtroppo non gli infortuni, che risultano aumentati.

È quanto emerge da un recente rapporto Inail su questo fenomeno considerato ormai una vera e propria piaga sociale, e divenuto negli ultimi anni uno dei primi e principali oggetti della contrattazione e della lotta sindacale. Regole

ferree, pene maggiori per le aziende che non attuano correttamente la normativa (recentemente migliorata grazie al Decreto Legge siglato dai Mi-

nisteri del Lavoro e della Salute), più garanzie per i lavoratori, in particolare per quelli dei settori tradizionalmente a rischio. Mai come in questi ultimi anni si è parlato tanto di "morti bianche" e lo scottante tema è ormai oggetto di un dibattito e di una concertazione i cui effetti (ancora non sufficientemente positivi, stando ai numeri) si possono finalmente toccare con mano. Anche se naturalmente c'è ancora molto da

fare, perché ogni "morte bianca", oltre ad essere una tragedia personale, è una sconfitta del mondo del lavoro e si tra-

muta nell'immediato in un'emergenza sociale, dato che per ogni lavoratore che perde la vita c'è una famiglia che perde il sostentamento.

La diminuzione delle morti sul lavoro a Roma e nel Lazio (passate da 74 a 59), segue dunque un trend di leggero miglioramento, segnalato nel rapporto dell'Istituto nazionale di assicurazione incidenti sul lavoro. Non lo stesso si può dire purtroppo per gli infortuni, che nella nostra regione - questa volta in controtendenza con il resto d'Italia - sono invece aumentati.

Sono stati infatti 58.100 i lavoratori vittime di incidenti nel 2007, ben 257 in più nella sola area di Roma. Tra le categorie più colpite vi è quella, tradizionalmente a rischio, dell'edilizia. La politica e la società civile si sono rese conto con colpevole ritardo del problema delle "morti bianche." Ma oggi la tematica è al centro di studi e progetti, anche nell'ambito della ricerca.

Uno dei progetti più interessanti è quello di *Phriends*, acro-



nimo che deriva dalla definizione inglese "Physical Human-Robot Interaction: dePENDability and Safety". Si tratta di modelli di robot di nuovissima generazione, pensati appositamente per interagire in modo "dolce", non invasivo, con gli esseri umani, specificamente pensati per non risultare mai pericolosi o nocivi e per ridurre i danni derivanti da un uso errato dei macchinari. Presentato all'International

risce lo stesso nome, dei fidati amici dei lavoratori.

A far la differenza con gli altri robot è la loro stessa struttura fisica, leggera e - quando il robot è in azione - morbida, con articolazioni simili a quelle della muscolatura umana. L'interazione uomo-macchina avviene attraverso suoni, parole, movimenti e schermi video. I *Phriends* saranno in grado di captare la direzione dello sguardo e l'espressione del viso, in modo da interagire con gli umani e non eseguire semplicemente degli ordini.

I *Phriends* saranno applicabili anche ad altri rami dell'attività umana: non solo compagni di lavoro, ma anche aiuti in campo domestico, medico e in quello dell'assistenza ai disabili.

Il primo risultato del progetto "*Phriends*" è un braccio meccanico, presentato in occasione di ICRA (International Conference on Robotics and Automation) dal 1990. Il braccio, alla minima sollecitazione o contatto con esseri umani, si ritrae evitando qualsiasi offesa.

Per maggiori informazioni, è possibile consultare il sito [www.phriends.eu](http://www.phriends.eu), dove sono disponibili anche foto e video, per farsi un'idea di come saranno i nostri futuri compagni di lavoro.

**Robot di nuovissima generazione, pensati appositamente per interagire in modo "dolce" con gli esseri umani**

**SICUREZZA SUL LAVORO GARANTITA, GIÀ PRONTO IL ROBOT TUTORE!**



1951 - 2008 Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal-Uil

[ seconda parte ]

## La crescita del sindacato tra ricostruzione e "palazzinari"

■ Claudio Vercelli

Il 22 settembre 1951 si teneva a Potenza il primo congresso della Federazione nazionale edili e affini del legno, la Feneal. I lavoratori rappresentati non erano più di seimila, ma già quel numero, nella sua apparente modestia, era il risultato di incredibili sforzi.

Le confederazioni sindacali più importanti (la Cgil e la Cisl, la seconda nata poco tempo prima da una scissione dalla grande organizzazione comune, egemonizzata dall'allora Partito comunista) erano sospese tra spinte contrapposte.

Mentre il sindacato maggioritario, socialcomunista, guardava all'Unione Sovietica come ad un modello da emulare, quello cattolico si rifaceva ad un accento confessionalismo.

Insomma, tra la sezione di partito e il campanile, tra la Mosca di Stalin e la Città del Vaticano di Pio XII, poco spazio sembrava esistere per qualcosa di diverso.

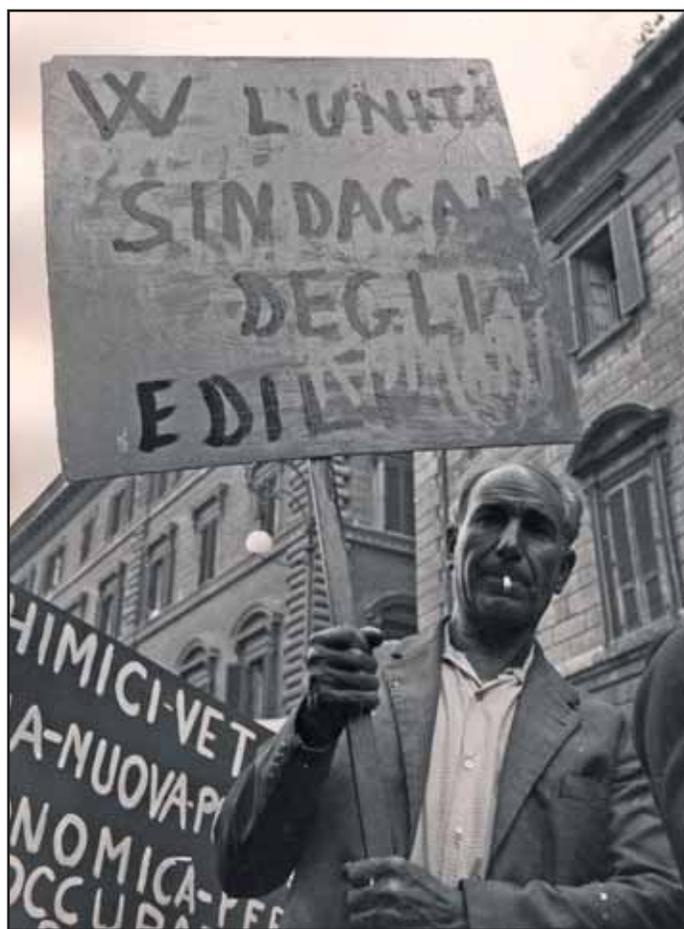
Le idee erano fortemente polarizzate, i contrasti molto intensi e l'ipotesi di un sindacato democratico, indipendente da queste identificazioni, sembrava avere un futuro incerto. L'intera Uil era

nata dalla speranza di potere dare vita ad una organizzazione sindacale capace di soddisfare le domande di rappresentanza espresse da quanti, nel mondo del lavoro, riconoscendosi nel-

le posizioni del socialismo riformista, non potevano né volevano identificarsi con una delle due grandi "chiese" dominanti. Ora la battaglia coinvolgeva anche il mondo del lavoro edile. La Feneal si presentava così al pubblico, per dire che un diverso modo di fare contrattazione e rappresentanza, sulla base dell'autonomia, era possibile.

La relazione introduttiva, tenuta da Giordano Gattamorta, un anziano militante, appartenente alla vecchia guardia sindacale, passata più o meno indenne attraverso gli anni del regime fascista, denunciava lo stato delle cose: i lavoratori edili si trovavano un po' in tutto il Paese nelle peggiori condizioni. Il lavoro da essi svolto era umile non solo in sé ma anche

e soprattutto per le inadempienze padronali, che condizionavano non solo il presente ma impedivano qualsiasi speranza di una evoluzione verso un futuro più accettabile.



► Manifestazione degli edili

le. Miseria materiale e povertà culturale (ad esempio, l'assoluta mancanza di preparazione professionale) si tenevano a braccetto, consegnando gli operai dei cantieri ad un destino di grandi difficoltà, se non addirittura agli stenti.

Il problema più urgente era quello di riuscire a garantire ai lavoratori e alle loro famiglie di che vivere. La qual cosa, all'epoca, significava il mettere insieme il pranzo con la cena. Questo era quindi il quadro dentro il quale la Feneal iniziava a muovere i primi passi. La ricostruzione dell'Italia, soprattutto di quella urbana, era poi consegnata all'azione di quelli che allora erano conosciuti come i «palazzinari».

Si trattava di imprenditori scrupoli, animati dalla brama di fare affari (e quindi profitti) a qualsiasi costo, costruendo palazzi di grosse dimensioni nelle grandi città senza rispettare alcuna norma, né di natura urbanistica né, tanto meno, di riguardo per le esigenze della popolazione. Non a caso è in quegli anni che nasce il problema della mancanza

di abitazioni popolari, a fronte di un patrimonio edilizio in veloce crescita.

La Feneal doveva così iniziare a difendere gli interessi di lavoratori deboli e privi di una coscienza contrattuale. Si trattava di rappresentarne le istanze dal momento in cui loro stessi non erano quasi consapevoli di avere dei diritti

da tutelare e vedere riconosciuti. Nel 1952 un primo passo fu finalmente fatto con la firma del contratto collettivo nazionale.

La Feneal lo sottoscrisse per la

Uil, insieme alle omologhe associazioni sindacali di categoria della Cgil e della Cisl. Il contratto riguardava direttamente quasi un milione di addetti all'industria dell'edilizia ma, per estensione, interessava anche il vasto indotto che a metà degli anni Cinquanta coinvolgeva un numero sempre maggiore di persone. Nel testo degli accordi venivano riconosciuti il lavoro straordinario, notturno e festivo, la natura disagiata di determinate prestazioni, il cottimo e le indennità speciali, la copertura per i lavori svolti fuori zona e così via.

Ad alcuni, oggi, tali aspetti parrebbero delle ovvietà ma allora erano il risultato di una lungo, tenace e spossante braccio di ferro. Il contratto del 1952, già di per sé premiante, fu però segnato da una innovazione assoluta, destinata a pesare una volta per sempre, di lì in avanti: la costituzione delle casse edili, nate per gestire, per conto dei lavoratori, le somme di denaro accantonate a loro futuro beneficio. Non di meno il problema della

**Nel 1952 un primo passo fu finalmente realizzato con la firma del contratto collettivo nazionale**

formazione iniziava ad essere affrontato con l'introduzione delle scuole edili, destinate a soddisfare quel principio elementare, il più delle volte eluso, della preparazione al lavoro: non solo sa-

pere come fare una cosa ma anche il perché farla.

Si trattava nell'uno e nell'altro caso, per le casse come per le scuole, di una battaglia di dignità, oltre che di necessità.

**SICUREZZA SUL LAVORO** Tanto flessibili al punto di scomparire

# Sicuri di essere insicuri

Un'amara riflessione sugli incidenti sul lavoro

■ *Alessandro Schwed*

**N**on pare possibile un'affermazione permanente del valore della persona, e dunque anche dei diritti della persona al lavoro.

Cose che sembravano assiomi della Storia contemporanea, sono opache, e dimenticato il loro grido.

Nel Decreto sulla Sicurezza nel Lavoro, all'Art. 2 si definisce lavoratore "chi, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge attività lavorativa (...), con o senza retribuzione". E alla prima lettura, subito, questo essere lavoratore sia "con" che "senza" retribuzione, rinnova in modo gelido il significato di "sicurezza"; quel "sine cura" latino che significava "senza preoccupazione", e che ora in italo-globale diviene "reietto".

Dobbiamo andare a scoprire quanto siano precipitate le quotazioni della sicurezza, della persona del lavoratore e del poveraccio cui tocca in sorte di stare nel posto indifeso che è il corpo del lavoratore, corpo di tutti fuorché del lavoratore, e a volte della morte. Prendiamo un caso neo/classico, un lavoratore di vent'anni.

Retribuzione elastica, x mesi lavora e x mesi boh. Quale può essere la sua sicurezza non lo sappiamo, ma non c'è bisogno di essere di sinistra per capire che in Italia ad essere non sicuri sono salario, lavoro e sicurezza.

Se alla vigilia delle elezioni, il leader paterno di una delle due coalizioni consigliava una giovane elettrice di assicurarsi il futuro sposando il figlio di un miliardario, ci sarà un motivo, ol-

tre alla mancanza del senso dell'umorismo. I cosiddetti lavori giovanili sono così flessibili da oscillare tra la retribuzione e l'inesistenza della retribuzione. In questo quadro, i lavoratori sembrano vivere alla stregua degli esseri che circolano in Blade Runner, replicanti alla tragica ricerca dei propri diritti, e quando muoiono alla prima casualità, appare naturale e fatale come quando vediamo delle briciole finire nello scarico del lavandino.

C'è la sicurezza delle impalcature, e le impalcature non sono mai sicure; c'è il rischio della tossicità degli impianti, ma gli impianti sono tossici da un pezzo. Basta passare in treno accanto a Porto Marghera e a quel cielo artificiale per ricordarsi quando era da estremisti dire che al petrolchimico morivano di cancro.

Questi e altri sono i disagi, i terrori notturni e le ragioni che la società dei media dice di ascoltare. I discorsi che sentiamo dopo un incidente, il ripetersi della sceneggiata, fanno sembrare che alla fine tutto questo agitare il problema della sicurezza sia divenuto un reality di successo, ma una volta spento il televisore, e anche l'operaio, si

passa alla Champion's League. A parte questo, sembra che a una cert'ora del giorno, al lavoratore venga la stupidità e così cade da una gru.

E che i lavoratori vanno a lavorare, si mettono a parlare e così muoiono. E che i lavoratori non devono parlare, devono lavorare. Giusto: altrimenti i lavoratori sarebbero parlatori. Invece possono morire, e difatti sono morituri.

Certo, quando il lavoratore è morto come persona, si pone il problema della sicurezza. È un



► Operai edili in un cantiere

vero peccato, perché basterebbe poco per capire che una volta che il lavoratore è morto, il problema della sua sicurezza è uno spagnolismo.

Riguardo al ruolo dell'imprenditore circa la sicurezza, di che cosa si vuole accusarlo? Chi avrebbe mai potuto immaginare che uno che è perito lavorasse dalla mattina alla sera? E l'imprenditore, il più ingenuo di tutti, che si raccomandava proprio con lui: "Mi raccomando, sei perito da un pezzo e queste cose le dovresti sapere, stai molto attento". E il perito, zitto. Per forza, era morto.

Invece nessuno che pensi alla vita insicura dell'imprenditore, desolato pokerista sempre sen-

za la sicurezza: possiede macchine insicure, operai a rischio, conti fantasma in banca. Muoiono degli operai, e subito l'accusa: "Non c'era la sicurezza".

Una vita alla roulette russa, e per lui nessuna comprensione. E dall'altra parte, c'è la storia di tutti i periti in fabbrica, caduti da un'impalcatura, esplosi con il gas, finiti negli ingranaggi, come di tutti gli operai morti sul lavoro in tutti i tempi. Si parla molto, dopo, questo sì. Si dice che ci sono le non dominabili casualità della giornata. Un cavo elettrico che fa contatto ma poteva non farlo, una impalcatura che nel week end si tarla e il lunedì si schianta.

Esiste forse una macchina del

tempo che informi gli imprenditori della data degli incidenti? In definitiva, pare che la sicurezza non possa esistere; che la sua richiesta costituisca una pretesa d'immortalità. C'è fastidio per problematiche trattate come anacronistiche, e a ben guardare in Corea questi problemi non ci sono, e loro sì che sono competitivi. Dato che quello è il miraggio: una società senza intralci e di soli guadagni. L'utopia di un mondo dove il prossimo, l'operaio, si fa mungere e poi gettare in disparte. Se c'è l'incidente, muore in un incidente con il silenziatore, con un attutito schianto d'ossa che non arresta la società anestetica. Il modello della morte in sordina. O da fantascienza, come se chi viene meno, se ne andasse con la sua voce, il suo pensiero e le sue idee in un mondo nuovo, a lavorare brioso. La morte come un ammiccante salto nell'iperspazio. La sicurezza come semplice parte di una nuovissima serie televisiva, fatalmente coreana.

Di fronte a queste post-moderne possibilità di schianto col silenzio e morte senza urla, affiora una schiera di borbottatori, borbottatori-editorialisti, borbottatori-manager, e la convinzione che esista una testardaggine retriva, antimoderna e popolare; una specie di religione pagana sorta con la prima rivoluzione industriale, secondo i cui riti sindacali i lavoratori devono essere eterni. Un fideismo per cui i lavoratori non possono mutilarsi o precipitare come tutti, quando capita capita. E allora, non dovrebbe essere difficile rendersi conto che quando un operaio muore sul lavoro, la prima a rimetterci è l'azienda, non solo a livello d'immagine. Perché il corpo del lavoratore esiste. A livello di carne.

**SICUREZZA SUL LAVORO** Uno sforzo di innovazione legislativa

# Quando sicurezza vuol dire certezza

Il nuovo decreto unico per la tutela della salute nei luoghi di lavoro

**M**astodontico, gigantesco, complesso. Sono queste le parole con le quali descrivere il decreto sulla sicurezza nel lavoro, definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri, in una delle sue ultime sedute, il 1° aprile, poco prima delle elezioni. Si tratta dell'insieme di norme che danno attuazione alla legge delega 123 del 2007, voluta dalle Camere e promulgata dal Presidente della Repubblica nell'agosto dell'anno scorso.

In essa veniva attribuito al governo il compito di provvedere, in tempi brevi, al «riassetto e alla riforma della normativa in materia di salute e di sicurezza sul lavoro».

Si trattava, in buona sostanza, di incrementare ed estendere, rendendolo omogeneo al diritto comunitario europeo, quel complesso di disposizioni che tutelano tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, a tempo indeterminato, determinato, full o part-time, a domicilio, a distanza, flessibili e così via in qual-

siasi settore produttivo. Non un mero insieme di disposizioni tecniche bensì un vero e proprio mantello protettivo, come tale da adeguare alla costante evoluzione dei tempi. Possiamo dire che il governo Prodi, sia pure a termine del suo mandato, sia riuscito in questo obiettivo. Oggi abbiamo finalmente a che fare con uno strumento di diritto che può dare garanzie a chi, sul lavoro, ne ha bisogno più che mai.

Le recenti, eclatanti e continue vicende di decessi di operai sono solo le punte di un iceberg che raggiunge livelli inquietanti. Nei cantieri, oltre ai rischi concreti legati al lavoro

in sé, non infrequentemente si sommano le condizioni di precarietà di chi si trova a fornire la sua prestazione in nero, senza avere né le necessarie competenze né tanto meno le dovute tutele.

Il decreto è composto da ben 306 articoli, suddivisi in 13 titoli. La sua lettura è già di per sé una impresa, e rivela quale e quanto sia stato l'impegno pro-



fuso in circa nove mesi per la sua redazione e approvazione.

Minuziosamente, sono dettagliate tutte le tipologie di situazioni che richiedono una definizione legale e legislativa.

Due gli ambiti di intervento: l'innalzamento del livello di protezione per tutti i lavoratori, insieme alla semplificazione dei modi e allo snellimento nei tempi per le azioni di adeguamento burocratico da parte delle imprese. L'elemento di convergenza è la messa in sicurezza delle strutture, con la definizione di standard

unici legati a ciò che si intende con il termine «sicurezza». È chiara la natura di prevenzione che si vuole così esercitare, soprattutto alla luce del ripetersi delle morti bianche (di cui 295 nel settore edile e delle costruzioni), con quasi un milione di incidenti di diversa intensità e, molto spesso, invalidanti. Il costo complessivo dei danni da lavoro

ammonta, per l'anno trascorso, a poco meno di 46 miliardi di euro, ovvero il 3,2% del prodotto interno lordo. Una cifra astronomica, che già da sola la dice lunga su quali siano i costi - individuali per la vittima e sui suoi familiari, e sociali per l'intera collettività - di tali eventi.

E tuttavia, se si guardano le successioni storiche fornite dall'Inail, malgrado tutto di passi in avanti ne abbiamo già compiuti. L'anno peggiore, a partire dal 1956, è stato infatti il 1963, quando sul lavoro in Italia morirono 4.644 persone. Significativo il fatto che le statistiche dei giorni nostri (riferite in questo caso al 2006) ci dicano che il 57,4% del totale degli infortuni si sia concentrato in 18.233 aziende, dove in una annualità si sono contati almeno cinque episodi di tal genere per ognuna di esse.

Le disposizioni del decreto vanno quindi nel senso di una estensione della sfera delle tutele e delle garanzie. I punti cardine ruotano intorno agli obblighi per i datori di lavoro, alle sanzioni sia per le infrazioni più lievi che per i reati di maggiore entità, alle sospensioni dell'attività dell'impresa fino all'interdizio-

ne dalla partecipazione ad appalti pubblici nel caso in cui vengano riscontrate la presenza di almeno un 20% dei lavoratori in nero, insieme a violazioni gravi e ripetute. Da ultimo è prevista l'istituzione di un libretto sanitario e di rischio personale, attribuito ad ogni lavoratore, che lo seguirà durante tutta la sua vita professionale, anche nel caso di cambiamento di mansioni e attività. Non di meno, sarà finalmente possibile avere a disposizione un'adeguata informazione epidemiologica sul mondo del lavoro, destinata a costituire una banca dati per il Servizio sanitario nazionale. Qualcuno potrà obiettare, e non a torto, che una legge non fa la differenza, laddove non c'è l'abitudine né tanto meno la volontà di garantire la sicurezza, del e nel posto di lavoro. Ma il decreto licenziato dal governo Prodi intende sanzionare definitivamente l'illegittimità di tali condotte, punendole, laddove esse si verificano o, peggio ancora, si ripetano. Non sarà un decreto a cambiare lo stato delle cose, ma è certo che un passo in avanti sia concretamente avvenuto.

C. V.



► Cantiere edile

VALUTAZIONI Il prezzo di una vita

# Come nel gioco dei pacchi

## Quando il silenzio costa pochi euro

■ *Monica Coen*

**Q**uanto costa la giustizia? A Torino il costo è di 30.000 euro.

Questa infatti è la cifra che i dirigenti della Thyssen hanno

offerto ad alcuni operai come buonuscita, in cambio della rinuncia a costituirsi parte civile contro l'azienda per il rogo del 6 dicembre. Trentamila euro è una

cifra difficile da rifiutare a cuor leggero, soprattutto per un operaio che sta per perdere il lavoro.

E infatti, alcuni operai presenti alla tragedia, che erano pronti a costituirsi parte civile nel processo contro l'azienda tedesca, hanno accettato questo "incentivo" alle dimissioni. Ma

il verbale di conciliazione che hanno dovuto firmare, comprendeva, fra le varie clausole, quella della rinuncia a proseguire la causa per il risarcimento dei danni subiti.

Accettare la buonuscita e rinunciare a chiedere giustizia in tribunale o pretendere giu-

stizia perdendo l'incentivo? Questa è stata la scelta cui si sono trovati davanti.

Alcuni hanno già scelto: meglio i 30.000 euro, certi, maledetti e subito

piuttosto che il rischio di una causa che, chissà per quanto tempo andrà avanti e di cui nessuno può prevedere l'esito.

Viene in mente "Affari Vostrì", il "gioco dei pacchi".

Nel gioco televisivo, una forma di sadismo degli autori, mette in condizione i concorrenti di dover spesso scegliere, a naso, fra

**Nel "reality" della Thyssen o si va in tribunale per provare ad ottenere giustizia oppure si va a casa con una cifra che non è abbastanza né per dimenticare, né per cambiare vita e gettarsi alle spalle l'orrore**



► Manifestazione il giorno dopo la tragedia alla Thyssen Krupp

un pacco contenente un oggetto improbabile come un rinoceronte, un cestino di vimini, un pesciolino tropicale o una cifra che potrebbe significare una vita diversa, la soluzione di piccoli grandi problemi, la possibilità di regalarsi un sogno. Nella peggiore delle ipotesi, il concorrente, dopo aver vissuto un'illusione di qualche minuto,

torna a casa a mani vuote, così come ne era partito.

Un gioco molto più crudele se la scelta è fra i soldi e la giustizia. Nel "reality" della Thyssen infatti, non si torna a mani vuote: o si va in tribunale per provare ad ottenere giustizia, la sicurezza nell'ambiente di lavoro, il risarcimento per ciò che è successo e potrebbe accadere ancora, nel ricordo e con la rabbia per i compagni perduti in modo così incredibile; oppure si va a casa con una cifra che, comunque, non è abbastanza per dimenticare ciò che è accaduto, né per cambiare vita e gettarsi alle spalle l'orrore. In entrambi i casi, c'è il "padrone" del gioco che, con il "pacco" in mano, cerca di confondere il concorrente in modo che lasci il "pacco" più ricco in favore di quello contenente l'oggetto senza valore.

E senza valore può diventare la vita di coloro che cadono nella trappola: vendere la possibilità di ottenere rispetto per sé, per la memoria dei caduti, per il dolore di chi è rimasto, in

cambio di "un pacco" che comunque non conterrà la soluzione di tutti i problemi.

I legali che seguono la trattativa, hanno più volte invitato i dipendenti della Thyssen di Torino a non sottoscrivere quel documento che, di fatto, impedirebbe loro di chiedere qualsiasi forma di risarcimento ma, d'altro canto, non se la sentono di chiedere agli operai di rifiutare, per una questione di principio, una cifra che permetterebbe loro di vivere più serenamente. Qualcuno potrebbe decidere di tornare indietro, di "cambiare pacco", ma non è così semplice come in TV: se il verbale è stato firmato alla presenza di un sindacalista, sarà molto difficile impugnarlo. In ogni caso le organizzazioni sindacali hanno fatto sapere che comunque si costituiranno in giudizio.

In conclusione: se quello televisivo è un gioco sadico e maligno, ancora una volta dobbiamo constatare che gli accademici della vita superano ogni più perversa fantasia.



► Operai della Fiom di Brescia durante una manifestazione

FILM Disoccupazione, lavoro nero e sopraffazioni

# La riscossa sociale del cinema italiano

Uno sguardo impegnato sulla condizione dell'Italia di oggi



► Paolo Sorrentino, regista del film "Il Divo"



► Matteo Garrone, regista del film "Gomorra"

■ Marco Spagnoli

Dopo un paio di stagioni dominate commercialmente ed egemonizzate mediaticamente da film destinati, soprattutto, ad un pubblico di adolescenti e teenagers, il cinema italiano sembra potere avere un'occasione di riscossa sociale, grazie al talento di Paolo Sorrentino e Matteo Garrone, già autori dei pluripremiati "Le conseguenze dell'amore" e "L'imbalsamatore". Rispettivamente attraverso "Il Divo" e "Gomorra", Sorrentino e Garrone affrontano soggetti importanti, difficili, controversi, ma anche 'necessari', soprattutto in un'epoca in cui

il disimpegno sembra essere diventato un requisito quasi necessario per ottenere con una certa facilità il finanziamento delle produzioni dei film.

Il Divo che porta con sé il significativo sottotitolo La vita straordinaria di Giulio Andreotti è

una rilettura in chiave pop degli ultimi giorni del grande potere andreottiano, quando, a cavallo degli anni Novanta, l'ex Presidente del Consiglio si trovava circondato dagli effetti del crollo del Muro di Berlino e dalla fine della Democrazia Cristiana così come l'abbiamo conosciuta.

Non un film di inchiesta sulla scorta della grande tradizione del cinema italiano, ma una sua forma evoluta e lungimirante: una sorta di incrocio tra le suggestioni dell'epoca storica in cui Paolo Sorrentino è cresciuto e le istanze di verità di una parte della società, riguardo a temi forti come mafia, malaffare, ragione di Stato. Un film importante, una sorta di Marie Antoinette in cui l'Ancien Regime è rappresentato dal Pentapartito di Craxi, De

Mita e Spadolini e la cui colonna sonora rock scandisce gli anni più difficili della Repubblica Italiana tra bombe, feste decaden-

ti e avvisi di garanzia.

Gomorra di Matteo Garrone è, invece, tratto dall'omonimo bestseller di Roberto Saviano e, in

comune, con il film di Sorrentino ha il protagonista, l'attore Toni Servillo che, dopo l'enorme successo de La ragazza del lago, così parla di sé alle prese con un'icona della politica italiana come Andreotti rispetto alle interpretazioni più recenti di persone qualsiasi, sebbene non troppo 'normali': "Paradossalmente è proprio con i personaggi inventati che si può dare qualcosa di più di sé stessi." Sottolinea l'interprete napoletano "Un personaggio reale, soprattutto uno celeberrimo come Giulio Andreotti, invece, richiede di mettere da parte il sé ed interpretarlo con una certa distanza. Una figura inventata non appartenendo a tutti può certamente raccogliere una maggiore partecipazione di sé. Una

persona reale può e deve attingere il meno possibile all'identità personale dell'attore che la porta sul palcoscenico o sullo schermo." In Gomorra Servillo interpreta Franco, un uomo coinvolto nel giro dei rifiuti tossici nell'hinterland napoletano. "Non è un film di denuncia, né un film inchiesta."

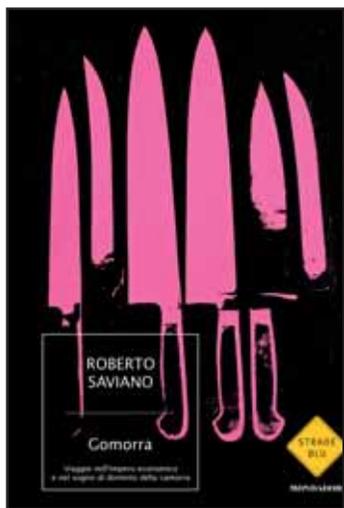
Spiega Matteo Garrone "Non voglio fare il moralista e separare il bene dal male, mi soffermerò, invece, sui personaggi che il libro di Saviano racconta con delle pennellate. Studiare questa umanità è l'aspetto che mi interessa di più." Gomorra è basato su un libro che ha venduto più di un milione di copie solo in Italia e che è stato tradotto anche all'estero, ma il regista spiega di avere deciso di farne un film molto prima che diventasse un bestseller: "Quando è accaduto mi è venuta un'ansia terribile" dice Garrone, anche in relazione alla difficoltà di adattamento di un testo così originale, intenso e moderno. La chiave del racconto sembra, però, evidente al cineasta che spiega: "Per me Gomorra è un film di guerra: una guerra ambientata nel 2007 a soli 150 chilometri dalla capitale d'Italia."

Il Divo e Gomorra sono, dunque, due produzioni molto diverse tra loro accomunate dal desiderio di raccontare un'Italia diversa da quella dei 'tre metri sopra il cielo', dove a contare - più che temi come 'amore, bugie e calcetto' - sono corruzione, disoccupazione, lavoro nero, sopraffazione sociale, abusi e violenze. Un cinema impegnato, ma in maniera differente e forse più intransigente rispetto al passato. Il nuovo cinema politico italiano non è più fatto di 'buoni e cattivi' e, soprattutto, non è illuminato dalla possibilità futura della nascita del sole dell'avvenire. È

un cinema postmoderno in cui le sfumature di grigio fanno ancora più male del contrasto tra il bianco e il nero di una società confusa e implosa in sé stessa. Il Divo e Gomorra sono film importanti che, indipendentemente dal loro risultato finale, dal loro essere controversi e - secondo alcuni - perfino contestabili, segnano un passaggio importante per la cinematografia italiana, il cui eventuale successo aprirebbe nuove porte per il cinema impegnato nel nostro Paese. Pellicole dirette da due registi intorno ai quaranta anni che, tramite la propria visione del mondo, restituiscono al pubblico l'idea di cinema di Cesare Zavattini: "Non esistono film belli o brutti."

Scrivendo il celebre sceneggiatore, regista, nonché intellettuale "Esistono solo film utili e inutili". Il Divo e Gomorra, ovviamente, appartengono alla prima categoria, con l'ulteriore distinzione che l'utile non sarà solo quello finanziario, ma anche e soprattutto quello della promozione culturale in un Paese il cui male più grave è soprattutto la mancanza di memoria storica e sociale.

Quello di Sorrentino e Garrone è, invece, un cinema memorabile che serve soprattutto a non dimenticare.



► Gomorra, di Roberto Saviano



► L'attore Toni Servillo

ROMA | lavoratori edili incrociano le braccia

# Lo sciopero generale del 24 aprile

Diritti, salari, stop al lavoro nero sono le richieste del sindacato



► Un'originale iniziativa Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil

“Il problema vero sono i salari troppo bassi: tutto è aumentato e noi continuiamo a guadagnare gli stessi soldi”. “Spesso le imprese fanno contratti part-time per pagare meno tasse e meno contributi”. “Gli operai rumeni sono trattati peggio degli italiani, e non è giusto”. Sono alcune delle tante voci di operai raccolte il 24 aprile scorso al presidio organizzato da Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil di fronte alla sede dell'Associazione Costruttori Edili di Roma; un presidio organizzato sul territorio dalle tre sigle sindacali in concomitanza con lo sciopero generale nazionale degli operai edili, che ha visto l'intera categoria incrociare le braccia in tutta Italia per reclamare maggiori diritti e maggiori garanzie, e che a Roma ha riscosso un ottimo successo con adesioni fino all'80 per cento della forza lavoro nei cantieri più rappresentativi della città.

Il tavolo della trattativa sul rinnovo del contratto nazionale, scaduto il 31 dicembre 2007, era stato interrotto per la mancata intesa con gli imprenditori, che hanno assunto

posizioni di chiusura sui punti salienti della contrattazione. Una categoria, quella degli operai edili, che paga quotidianamente un tributo altissimo di morti bianche e infortuni sul lavoro, e che proprio per questo

va tutelata con maggiori garanzie. Ragioni che però gli imprenditori sembrano ancora non voler sentire né vedere. “I costruttori predicano bene e razzolano male”, ha detto Francesco Sannino, segretario ge-

nerale Feneal-Uil Roma e Lazio. “Nelle iniziative ufficiali e pubbliche, nelle dichiarazioni alla stampa, evidenziano e sembrano comprendere le necessità dei lavoratori. Ma poi al tavolo del negoziato le loro posizioni non coincidono con queste dichiarazioni. E chiedono addirittura una maggiore disponibilità alla flessibilità. Non è tollerabile. Qui si chiede il rispetto di alcune istanze basilari: il riconoscimento del diritto di ammalarsi (sembra assurdo nel 2008, ma nell'edilizia non è sempre un diritto dato per scontato), lo stop ai finti contratti part-time che mascherano il lavoro nero, e un aumento salariale che venga incontro alle necessità sempre più pressanti del caro-vita”. I dati parlano chiaro: su 60mila lavoratori regolari iscritti alla Cassa edile di Roma, gli operai con contratto part-time

sono oltre 16mila, con un incremento (rispetto al 2006), del 131 per cento per gli operai comuni e del 78 per cento per i qualificati. E su 10.708 imprese, ben 1250 utilizzano solo contratti parti time. “Una realtà vergognosa” – si legge in una nota Feneal – “che cela illegalità e lavoro nero. In queste imprese l'operaio non è più considerato un bene dell'impresa, bensì un elemento tramite il quale raggiungere il massimo profitto”.

Al momento di andare in stampa, la trattativa è dunque ferma. Ma l'atmosfera, al presidio in via di Villa Patrizi di fronte alla sede dell'Acer, era positiva: centinaia di scioperanti tranquilli ma determinati chiedevano di toccare con mano un cambiamento di rotta. Gli imprenditori edili non potranno evitare di fare i conti con loro.

M.d.P.



**Edilizia e Sicurezza**  
Comitato Paritetico Territoriale  
di Roma e Provincia

Via Ghirza, 9 - 00198 Roma  
Telefono 06.86218191 - Fax 06.86218190  
[www.ctproma.it](http://www.ctproma.it) - [info@ctproma.it](mailto:info@ctproma.it)

Il CTP di Roma e provincia opera per il miglioramento della sicurezza sul lavoro nel settore delle costruzioni edili, promuovendo iniziative mirate a sostenere quanti impegnati, a vario titolo, a far rispettare l'applicazione delle norme e far crescere la cultura della sicurezza.

Rendere il cantiere edile “luogo sicuro” rispetto ai tanti rischi lavorativi presenti, è il primo dei risultati che il CTP di Roma e provincia vuole conseguire. Per questo sviluppa una serie di attività specifiche, espletando così il compito affidatogli dalle parti sociali titolari degli accordi e dei contratti di lavoro.

Per realizzare questi obiettivi il CTP di Roma e provincia opera, principalmente, nei seguenti campi di attività:

- ▲ **LISTE TECNICHE IN CANTIERE**  
Sopralluoghi tecnici in cantiere di professionisti che collaborano con i responsabili della sicurezza per l'applicazione delle normative vigenti.
- ▲ **FORMAZIONE**  
Corsi di Formazione per: RLS (Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza), RSPP (Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione), Coordinatore della Sicurezza (120 ore), Addetto alle Emergenze (Primo Soccorso, Antincendio), Addetti a Preposti al Montaggio/Smontaggio Ponteggi.
- ▲ **INFORMAZIONE - FORMAZIONE**  
Effettua direttamente nei cantieri edili, l'informazione e la formazione dei lavoratori nel quadro degli obblighi imposti ai datori di lavoro dagli articoli 21 e 22 del Decreto Legislativo 626/94.
- ▲ **SORVEGLIANZA SANITARIA**  
Controlli periodici sulla salute dei lavoratori in ottemperanza agli articoli 16 e 17 del Decreto Legislativo 626/94.
- ▲ **SPORTELLI IMPRESE**  
Esperti al servizio delle imprese per rispondere a quesiti in materia di sicurezza sul lavoro.

TRA GLI SCOPI PRIMARI DEL CTP DI ROMA C'E' QUELLO DI DIFFONDERE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI LA CULTURA DELLA SICUREZZA SUL LAVORO COME ELEMENTO “DI NORMALE GESTIONE DELLE FASI LAVORATIVE”



Numero Verde  
**848 800520**

CEIIME

C.C.I.A.A. CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE DEGLI EDILI DI ROMA E PROVINCIA



CORSI GRATUITI

le nostre attività

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni

800-881330

oppure presso le nostre sedi:

POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 0691962226/27/28/30 - Fax 0691962229

ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 064065541 - 064064897 - 064063824 - Fax 064064835

Sito Internet: [www.ceiime.it](http://www.ceiime.it)

E-mail: [info.pomezia@ceiime.it](mailto:info.pomezia@ceiime.it)





# ed è Subito... Viaggi

## Tour Operator

"ISO 9001 CERTIFIED ORGANISATION"  
Certificati "Sistema Gestione Qualità"



### DEGUSTAZIONE al Relais dell'Opera

PROVINCIA  
DI PERUGIA

SAPORI DELL'UMBRIA

- 3 GIORNI 2 NOTTI IN APPARTAMENTO CON TRATTAMENTO B/B.
  - DEGUSTAZIONE DI VINI A MONTEFALCO.
  - 1 CENA TIPICA.
- IL MENU DELLA CENA TIPICA PREVEDE: ANTIPASTO MISTO, PRIMO A SCELTA, SECONDO A SCELTA CON CONTORNO. LE BEVANDE SONO INCLUSE.
- OMAGGIO DI UN PRODOTTO TIPICO LOCALE.

€ 195,00 A PERSONA (fino al 27/10/08)

### SAPORI DEL TERRITORIO a L'Antica Resort

PROVINCIA DI  
PISTOIA

CULTURA E TRADIZIONE TOSCANA

- 3 GIORNI 2 NOTTI IN CAMERA DOPPIA CON TRATTAMENTO B/B.
- APERITIVO DI BENVENUTO.
- CENA TIPICA TOSCANA E VINI IN ABBINAMENTO NELLA CASCINA DEL RESORT.
- 1 BIGLIETTO D'ENTRATA AL MUSEO LEONARDO DA VINCI.
- OMAGGIO DI UNA BOTTIGLIA DI VINO E CIOCCOLATINO TIPICO.

€ 160,00 A PERSONA (fino al 30/09/08)

### ESCURSIONE nella Tenuta

PROVINCIA DI  
ANCONA

AVVENTURA NELLA TENUTA

- 3 GIORNI 2 NOTTI IN CAMERA DOPPIA CON TRATTAMENTO B/B.
  - APERITIVO DI BENVENUTO.
  - ESCURSIONE DIURNA IN JEEP ALLA SCOPERTA DELLA TENUTA.
  - 1 CENA A BASE DI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI.
- IL MENU DELLA CENA COMPRENDE: PRIMO, SECONDO, CONTORNO, DOLCE (BEVANDE ESCLUSE)
- INGRESSO AL CENTRO BENESSERE.

€ 235,00 A PERSONA (fino al 29/05/08)

### RELAX al Fortino della Storia

PROVINCIA  
DI TREVISO

SULLE ALI DEL BENESSERE

- 3 GIORNI 2 NOTTI IN CAMERA DOPPIA CON TRATTAMENTO B/B.
- 1 CENA TIPICA NELL'ATMOSFERA MEDIEVALE DEL CASTELLO.
- INGRESSO ALLA SPA: PISCINE, IDROMASSAGGIO, SAUNE, BAGNO TURCO, PERCORSO IDROVASCOLARE KNEIP, AREA RELAX E GYM.
- 2 TRATTAMENTI ESTETICI O MASSAGGI DI 30 MINUTI CIASCUNO A SCELTA TRA LE PROPOSTE DEL CASTELLO.

€ 240,00 A PERSONA (per tutte le stagioni)

ed è Subito Viaggi - Via di Tor Fiorenza, 35 - 00199 ROMA  
www.subitoviaggi.it- www.terreditalia.net - info@subitoviaggi.it  
Tel. 0686398970 - Fax. 0686398998